

I rapporti con i politici, con i privati e con l'industria

*Dalla ricerca di finanziamenti
alle nuove prospettive della "business information"*

In un suo vecchio editoriale, che però non possiamo considerare invecchiato, John Berry usa parole pesanti sulla situazione politica e sociale degli Stati Uniti, dove la corruzione, gli scandali, il consumo di droga spinto fino dentro le scuole, un clima diffuso di sospetto hanno fatto sì che "anche i migliori, i più onesti ed i più efficienti dei nostri servitori pubblici debbano affrontare un esame più severo alimentato da una sfiducia generalizzata" (*Sharing and disclosure are crucial*, "Library journal", Apr. 1, 1992, p. 6). Questa situazione si riflette anche sulle biblioteche, in quanto i cittadini non solo esigono spiegazioni sulle riduzioni del servizio imposte dai tagli finanziari, ma intendono partecipare alle decisioni, poiché i bibliotecari sono coinvolti nella sfiducia nei confronti dell'amministrazione pubblica. Mi sembra opportuno tradurre integralmente l'ultima parte di questo editoriale il quale, almeno per la sua parte negativa, offre possibilità di confronto con la situazione italiana attuale.

"Condividere il momento della decisione è tanto arduo e difficile quanto essenziale. Ricordiamo che tutti i cittadini possiedono, conoscono ed utilizzano la biblioteca. Tutti i cittadini sono esperti in fatto

di biblioteche. Per quanto questo ci metta sovente a disagio, è ora di inserire ciascuno nel processo decisionale sul modo di distribuire le risorse della biblioteca che si stanno assottigliando. Se la gente aiuta a risolvere un problema, sosterrà le decisioni che sono state prese.

Ora è il momento di ascoltare. Se le cose vanno male, ciascuno esporrà il proprio sistema preferito per metterle a posto. Accettate con gratitudine queste idee, vi piacciono o no. Adesso voi state reinventando la democrazia. Quando le nostre biblioteche erano giovani e nuove, ciascuno partecipava al loro sviluppo. Ne risultò un'innovazione radicale. La fiducia pubblica nel governo è tanto scarsa ed i tempi sono tanto difficili che abbiamo nuova-

mente bisogno di reazioni radicali. In una democrazia popolare i radicali devono essere i cittadini — coloro che sono governati. Sono essi che devono prendere le decisioni. Le biblioteche sono state sempre l'occasione migliore in quel genere di governo. Fate in modo che questi cittadini esigenti, questi radicali, inseriscano le biblioteche nel futuro modello di buon governo da parte del popolo."

Un approccio democratico che ci richiama al tempo della partecipazione, forse troppo ottimisticamente conclamata, che richiede un lavoro prolungato e continuo per superare l'inerzia causata dalla sfiducia e dalla scarsa abitudine all'intervento diretto. La soluzione dall'alto può non essere sufficiente, anche se un programma politico è necessario, come lo stesso Berry ricorderà in un intervento più recente (*Can Simon save Nclis?*, "Library journal", May 1, 1994, p. 38-40), riferendosi a Jeanne Hurley Simon, democratica, nominata da Clinton presidente della Commissione nazionale sulle biblioteche e sulla scienza delle informazioni, dichiaratasi nettamente contraria a una seconda White House conference, dopo quella tenuta nel 1991, rivelatasi troppo costosa, le cui novantasei raccomandazioni non si erano dimostrate tutte valide ed erano state realizzate solo parzialmente. Dei rapporti con i politici questa



© W. Disney ITALIA



rubrica si è già interessata (Apr. 1993, p. 34-36); mi limiterò a ricordare Bob Usherwood, che nel riprendere il tema di un suo libro, *Public library politics* (London, Library Association publishing, 1993), riconosce che i rapporti dei bibliotecari con i politici a livello locale sono assai più forti di un tempo, tanto che ormai fa parte “del nostro credo professionale collettivo che i responsabili delle biblioteche pubbliche debbano essere politicamente sensibili e sappiano comprendere l’ambiente della politica e dei politici”: della situazione e dei partiti così come delle correnti (*Local politics and the public library service*, “Journal of librarianship and information science”, Sept. 1994, p. 135-140). Per queste attività, con i politici e con la popolazione, l’immagine esteriore del bibliotecario assume non piccola importanza: il *look* purtroppo vale anche per il nostro mestiere, sicché non sarà inutile seguire i consigli di Sandra Collins, pubblicati in un periodico per bibliotecari, che senza cambiare neppure il titolo potrebbero essere accolti pari pari in qualsiasi altro periodico professionale: *They want to talk to me? Surviving your first professional interview*, “Library journal”, Oct. 15, 1995, p. 34-35. Sono preziosi i consigli in caso di panico in occasione della prima intervista; si invita a sorridere, a essere

sinceri, a prendere le domande sul serio, a dimostrare dinamismo ed entusiasmo, a indossare vestiti semplici.

Un filone che ha avuto sempre grande importanza nella storia delle biblioteche, ma che con i tagli



finanziari ha assunto dimensioni maggiori è il finanziamento da parte di privati. In altri paesi, in particolare gli Stati Uniti, esso si manifesta in due direzioni, la prima delle quali coinvolge l’intera popolazione, in quanto riguarda l’emissione di buoni fruttiferi da parte delle autorità locali. L’altra consiste nel finanziamento diretto da parte di privati, a volte con cifre assai sostanziose, non di rado mirate a scopi determinati, come un’attività precisa, l’acquisto di un fondo librario, l’istituzione di una sala di

studio. La possibilità di dedurre questi stanziamenti dalla dichiarazione dei redditi favorisce una tendenza che è tradizionale in altre culture. Il dono alla New York Public Library, che l’anno scorso ha ricevuto venti milioni di dollari da Dorothy e Lewis Cullman, è portato ad esempio per le biblioteche inglesi, che stanno sopportando nuovi tagli nel bilancio e invocano l’intervento di privati (“Library journal”, May 15, 1995, p. 18). Anche in Germania si evidenzia la crescente importanza di reperire nuove fonti di finanziamento: le biblioteche pubbliche, che hanno una relativa indipendenza dall’ente locale, necessitano di un piano ben definito che convinca i finanziatori potenziali dei vantaggi che ne potrebbero derivare. Stabilire contatti con chi ha interessi locali

rappresenta pertanto un’attività positiva per i bibliotecari (Iris Banzholzer-Jürgen Seefeldt, *Von Bibliotheken, Sponsoren und Stiftungen: neue Wege bei der (Mit-) Finanzierung*, “Buch und Bibliothek”, Mai 1995, p. 446-454). Dal finanziamento puro alla sponsorizzazione infatti il passo è breve: la differenza per l’appunto — conferma Bettina Windau (*Kultursponsoring-Rückenwind für Bibliotheken?*, “Buch und Bibliothek”, Jan. 1992, p. 35-39) — sta nel fatto che gli sponsor, al contrario dei mece- ➤

nati, aspettano una contropartita. La tentazione è forte, soprattutto in tempi duri, ma occorre che la biblioteca conservi la propria autonomia. L'interesse dello sponsor consiste di solito nella spettacolarità, mentre più raramente egli si pone obiettivi culturali a lunga scadenza: sta alla biblioteca fissare progetti mirati e cercare lo sponsor dove conveniente, in modo che i due interessi, quello pubblico e quello privato, si integrino a vicenda.

Un altro aspetto dei rapporti con privati riguarda la concessione in appalto della gestione di servizi



© W. DISNEY ITALIA

determinati. Bengt Lönnerblad (*Contracting out - an alternative for public libraries?*, "Scandinavian public library quarterly", 1993, p. 8-10) in un fascicolo dedicato alla crisi economica cita molti esempi di affidamento a privati di attività determinate nelle biblioteche dei paesi scandinavi, che in casi limite sono giunti ad affidare a privati la gestione completa di una biblioteca pubblica. In un rapporto del Ministero della finanza danese si considera "la differenza tra la privatizzazione e la concessione in appalto.

La prima sottintende che non è più necessario o auspicabile svolgere un compito specifico nel settore pubblico ma piuttosto in quello privato, soggetto alle condizioni

del mercato. Al contrario la concessione in appalto sta a significare che il settore pubblico ne conserva la responsabilità".

Infatti, sottolinea più tardi Lönnerblad, "Ai responsabili politici della comunità è affidato il compito definitivo di garantire che la scelta dei mezzi avvenga nel rispetto della legge. Questa responsabilità non può essere delegata a una ditta privata".

Esistono molte difficoltà, come riconosce David Wood nel notare la diffusione crescente di questa tendenza nel Regno Unito ed anche altrove, perché l'obbligo di un iter burocratico per le istituzioni pubbliche non permette la stessa agilità concessa a una ditta privata, esiste poi la necessità di considerare la sicurezza del materiale, in particolare modo per le biblioteche nazionali, senza contare l'inconveniente di scadenza più lunga ma assai delicato di far perdere esperienza e quindi competenza al personale della biblioteca. In campi determinati l'intervento dei privati è senz'altro vantaggioso, ad esempio per la pulizia, per i trasporti, per la legatura, per la microfilmatura, per la digitazione mentre per



© W. DISNEY ITALIA

altre attività occorre maggiore cautela, evitando comunque il rischio di lasciare il monopolio a un unico fornitore (*Is contracting out cost-beneficial?*, "Alexandria", 1994, 3, p. 157-158). L'intervento del priva-

to nella cosa pubblica è accettato con favore crescente: già nel 1992 durante la campagna per la nomina dei condidati alla presidenza la rivista "American libraries", che in precedenza aveva intervistato quattro candidati democratici tra cui Bill Clinton sulla politica bibliotecaria, ebbe da George Bush, presidente ancora in carica, un parere nettamente favorevole ai contratti con ditte private, purché ne risultasse un miglioramento del servizio (Janis M. Bandelin, *President Bush comments on library issues*, "American libraries", May 1992, p. 361).

Assai dibattuta, anche per ragioni deontologiche, è la questione delle informazioni all'industria e al commercio. Questo tipo di rapporto con i privati non è considerato opportuno da tutti, perché impegna l'attività di un ente pubblico non già a favore dell'intera collettività, ma di gruppi determinati che ne traggono benefici economici. È vero che benefici economici possono derivare da qualunque genere di informazione, come è vero che quei servizi particolari possono presentare a lunga scadenza una ricaduta positiva sull'intera società.



Se vogliamo, si riproduce in un campo limitato il dibattito antico e periodicamente rinnovato sul costo del servizio bibliotecario, pagato dall'intera società e goduto da una minoranza. L'interesse delle biblio-



teche pubbliche per le attività economiche locali è in atto da tempo in molti paesi, ad esempio in Sud Africa (il "South African journal of library and information science" già nel 1986 e nel 1987 contiene molti articoli in proposito) ed in anni più recenti ricordiamo i negozi inglesi che offrono informazioni e consigli commerciali, con un'attività alla quale non sono estranee le biblioteche ("Library Association record", Aug. 1992, p. 488). Anche in Ungheria molti servizi sono in funzione da una dozzina di anni; in quel paese c'è grande interesse per l'attività privata e si cerca lo scambio di informazioni commerciali, specialmente verso l'Europa occidentale.

C'è la difficoltà della lingua, ma il tedesco ed anche l'inglese sono largamente conosciuti. La Facoltà di economia di Budapest possiede la base di dati "Ecoinfo", in parte con riassunti (Kaye Towlson, *Business information in Hungary: impressions of the contemporary scene*, "Aslib proceedings", Feb. 1993, p. 35-37). In molti paesi si riconosce la frequente aspettativa di informazioni commerciali da parte delle istituzioni pubbliche, ed un'inchiesta svolta dallo Scottish library and information council ha rilevato che nel 31 per cento delle risposte erano menzionate le biblioteche tra i punti di riferimento ("Library Association record", May

1993, p. 266). Anche la politica della Comunità europea presta un'attenzione sempre più significativa alla piccola e media industria, che ha maggiori difficoltà a creare propri centri di informazioni. Quindi è in crescita l'incoraggiamento da parte del settore pubblico, con lo sviluppo di servizi a pagamento per il commercio e per l'industria (Elisabeth Simon and Angela Abell, *Information for business and industry*, "Librarianship and information work worldwide: an annual survey", 1991, p. 47-61). Mohammad Arif e A.J. Meadows (*The provision of information to industry: a comparative study of Saudi Arabia and the UK*, "Journal of librarianship and information science", March 1994, p. 29-33) presentano i risultati di un questionario sulle informazioni fornite dalle biblioteche dell'Arabia Saudita e sul-



la conoscenza e l'utilizzazione di quei servizi da parte delle industrie locali. Il servizio è ritenuto sufficiente, ma l'esperienza inglese ne suggerisce uno sviluppo coerente con lo sviluppo dell'attività industriale.

In Scandinavia il servizio di informazioni economiche è assai sviluppato in particolare nel Nord, dove predominano le piccole aziende e ci sono difficoltà di comunicazione. Maija Koponen (*Information services for business in Lapland*, "Scandinavian public library quarterly", 1993, 2, p. 29-31) tratta dei risultati positivi di un servizio iniziato nel 1992 in Lapponia, in un territorio con 200.000 abitanti sparsi in un'area assai vasta.

Questo tipo di servizio non rientra invece nella tradizione francese, come riconosce Jean-Philippe Lamy nel descrivere la tendenza delle biblioteche del Regno Unito in direzione dei servizi sociali (*Vers de nouveaux services dans les bibliothèques publiques*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1992, 6, p. 54-61). La fornitura di informazioni economiche alle aziende (Business users' service), in funzione dal 1988 alla Mitchell Library di Glasgow, una biblioteca pubblica, è utilizzata da 120 aziende con un migliaio di richieste all'anno. Si tratta di un servizio a pagamento, che tuttavia non è concepito come fonte di reddito per la biblioteca. Sulla situazione inglese insiste anche Catherine Rice (*Facilitating the partnership between Business Link and public libraries*, "Journal of librarianship and information science", Sept. 1995, p. 137-148), che proprio in una situazione di base favorevole considera la possibilità di promuovere una politica nazionale di informazioni a favore delle attività economiche, nella quale le biblioteche abbiano parte non marginale. Sui servizi di informazioni economiche a pagamento ritorna Helen B. Josephine, con- ➤

siderando i vari fattori che li possono consigliare, come il tipo e le dimensioni delle ditte o la consistenza dei finanziamenti pubblici. L'autrice conferma le maggiori esigenze delle aziende minori, prive di un proprio centro di informazioni, e riconosce che la richiesta è in aumento, ma che al tempo stesso le risorse delle biblioteche non sono conosciute a sufficienza (*Fee-based services: an option for meeting the information needs of the business community*, "The reference librarian", 49/50, 1995, p. 195-203).

"Library trends" dedica uno dei suoi fascicoli alle informazioni "competitive e strategiche" nel campo industriale, da non confondersi con lo spionaggio industriale, svolte all'interno delle aziende dove si tende a costituire centri di informazione (*The library in corporate intelligence activities*, Thomas D. Walker issue editor, Fall 1994). Il curatore della pubblicazione osserva che la letteratura in proposito si trova di solito nei periodici di carattere economico e commerciale più che di biblioteconomia, anche perché si tratta sovente di tecniche non impiegate in biblioteca, come colloqui, mostre, centri pubblicitari, ecc.

Il saggio bibliografico che chiude il fascicolo conferma questa osservazione. L'attività assume l'aspetto di una professione specializzata (Walker si domanda in effetti se l'informazione competitiva sia da considerarsi una professione); il bibliotecario aziendale svolge un compito primario, a iniziare dallo studio dell'ambiente. Le biblioteche aziendali sono troppo spesso sottoutilizzate e sottovalutate, ricordano F.W. Lancaster e Jane Loescher (*The corporate library and issues management*, p. 159-169), così come le pubblicazioni, in particolare la letteratura grigia, non sono considerate a sufficienza.

L'interesse degli interventi verte

A proposito di finanziamenti. La Reader's Digest Foundation ha stanziato 500.000 dollari per sviluppare un programma modello di biblioteche per i bambini in un sistema bibliotecario dello Stato di New York. Se il risultato sarà positivo la fondazione stanzierà ancora un milione di dollari ("Library journal", May 1, 1995, p. 6).

Torsi incatenati. Nell'artoteca di Dortmund è stato preso in prestito un torso femminile che con altre statue doveva servire solo come presenza ornamentale. Per evitare il ripetersi del fatto, la biblioteca ha deciso di legare le sculture a due a due con una catena. La "Westfälische Rundschau" ha commentato che d'ora in poi chi "prende in prestito" dovrà prendere due pezzi invece di uno solo ("Buch und Bibliothek", 1995, 6, p. 552).

Ai lavori forzati. Una bibliotecaria della biblioteca pubblica di Upper Arlington (Ohio) ha rubato circa 5.000 tra libri, riviste, videocassette e stampe, per un valore di 70.000 dollari. È stata multata per 2.500 dollari e condannata a 160 ore di servizio di comunità ("American libraries", Sept. 1995, p. 754).

sulle informazioni all'interno dell'azienda, ma quello di Elisabeth Davenport e Blaise Cronin (*Competitive intelligence and social advantage*, p. 239-252) estende il significato dell'informazione competitiva al di là dei puri interessi economici per riflettere sul possibile ruolo di una cooperazione del mondo bibliotecario, a iniziare dall'educazione professionale, che dovrebbe prevedere questo aspetto della formazione dei bibliotecari. Il motivo è ripreso da Jerry P. Miller (*Educational programs for intelligence professionals*, p. 252-270), che considera troppo limitativa la distinzione tra attività con o senza profitto: "Al momento attuale l'informazione competitiva è una funzione quasi esclusivamente associata alle organizzazioni che traggono profitto dalla propria attività. In ogni caso tanto le aziende con fini di lucro come quelle senza possono trarre beneficio, e in effetti è così, dall'acquisizione di informazioni sull'ambiente esterno".

L'insegnamento delle tecniche opportune deve innestarsi sulle discipline tradizionali, in modo da far emergere una cultura comune. L'autore non parla tanto di scuole di

biblioteconomia, quanto di amministrazione aziendale.

L'argomento, prettamente interdisciplinare, rientra nella tematica, sempre più frequente e densa di suggerimenti, che apre percorsi di collaborazione con altre professionalità.

Si ha la conferma di un'attività in espansione, che apre o accentua, dove già esiste, un servizio che lega il pubblico al privato, dove le ragioni a favore del pagamento sembrano più probanti rispetto ad altri servizi, dove nuove competenze si aggiungono al cumulo di capacità richieste ai bibliotecari, ma direi dove si conferma la necessità di non considerare l'istituto biblioteca isolato dal complesso dei servizi pubblici e privati, ma strettamente legato per un servizio dato in cooperazione. ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Problemi vecchi e nuovi nella biblioteca pubblica
- Le minoranze in biblioteca
- Tagli ai finanziamenti